

Il declino del polo viterbese della produzione ceramico-sanitaria è iniziato nel 2008

Civita Castellana, distretto industriale decimato dal lento sisma della crisi

Il distretto industriale di Civita Castellana costituisce il polo italiano di produzione di sanitari (igienico sanitari) con l'84% delle aziende, il 46% degli addetti e il 51% delle produzioni nazionali (5 milioni di pezzi ogni anno su 9 milioni). Distribuite sul territorio di 7 comuni della Tuscia viterbese, le storiche fabbriche della ceramica impiegano circa 2.500 addetti per un fatturato globale che supera i 500 milioni di euro l'anno ed esportano una quota del 40% delle produzioni di ceramiche. Al dicembre 2007 nel distretto industriale della Tuscia, il settore sanitario contava 2.650 addetti con contratti a tempo indeterminato e circa altri 300 addetti con vari tipi di rapporto di lavoro flessibile, distribuiti in 48 aziende. Non risultava alcun lavoratore sottoposto a trattamento di cassa integrazione guadagni.

Nel dicembre 2008 la situazione veniva aggiornata con una diminuzione a 2550 addetti con contratto a tempo indeterminato e con la scomparsa dei 300 addetti con rapporto di lavoro flessibile mentre il numero delle aziende scendeva a 45 unità produttive. Nel giro di un anno si erano perse tre aziende e quattrocento posti di lavoro. Nel successivo mese di gennaio 2009 per 1.150 lavoratori del settore iniziava il trattamento di cassa integrazione guadagni ordinario e straordinario. Nel tessuto locale esisteva, in embrione, un gruppo di lavoratori (coordinamento fabbrica 2008), provenienti da esperienze diverse, che si incontravano allo scopo di confrontarsi e discutere di lavoro, del loro lavoro, in una società in trasformazione. Gli aspetti esaminati partivano dal ruolo degli operai all'interno delle organizzazioni sindacali per arrivare ad affrontare temi quali il lavoro usurante, le malattie professionali, il diritto primario alla salute e il diritto al lavoro e a un giusto salario.



> Civitacastellana (Vt) - assemblea dei lavoratori della ceramica > Foto Giorgio Aurizi

La proposta dell'inchiesta è stata immediatamente colta come uno stimolo all'operato del gruppo e che si è subito attivato. Sono stati distribuiti circa 500 questionari in 13 aziende nelle quali è stato individuato un lavoratore (spesso delegato sindacale), "responsabile" della diffusione e della raccolta. Nonostante il periodo delle festività e l'inizio della cassa integrazione, sono stati raccolti 252 questionari riferiti a 11 aziende. I dati elaborati sono stati poi discussi e commentati nel corso di un'assemblea cittadina tenutasi nello scorso mese di marzo. Il risultato ottenuto e il coinvolgimento riscontrato confermano che stiamo percorrendo il giusto cammino e che bisogna continuare il lavoro sulla traccia fin qui abbozzata. Stiamo per questo orga-

nizzando un'iniziativa pubblica di divulgazione dei dati raccolti e l'analisi delle tendenze sulla percezione della crisi e in quell'occasione annunceremo l'avvio di una seconda inchiesta, più specifica e più ampia, circa le possibili strategie per uscire o, quanto meno resistere, alla crisi in atto con possibili comparazioni con altre analoghe realtà distrettuali.

Intanto nel febbraio 2009 i lavoratori in cassa integrazione, ordinaria e straordinaria sono saliti a 1.734 mentre nello scorso marzo sono stati annunciati come a rischio Cig altri 400 posti di lavoro. Da qui l'urgenza.

Circolo Prc "Enrico Minio"
Civita Castellana - Vt

Risposte significative a difesa degli immigrati: "sono necessari e lavorano come noi"

Catania sposa la solidarietà sociale e chiede: «Cassa integrazione per tutti i disoccupati»

Qual è la percezione della crisi tra i lavoratori? La scala mobile "tira ancora"? C'è il pericolo di una "guerra tra poveri"? Queste sono solo alcune delle domande del questionario somministrato nella realtà catanese dove abbiamo raggiunto le piccole realtà artigianali del Calatino, della Circumetnea, dell'Ospedale Vittorio Emanuele, dell'Enel, della Telecom, della Elmecc. L'inchiesta si è sviluppata anche negli appuntamenti di vertenza e lotta come nel caso della Cesame dove i questionari sono stati distribuiti durante i sit-in di protesta davanti al palazzo regionale dell'Esu, un modo anche questo per mantenere caldo il rapporto con i lavoratori delle vertenze "vecchie e disperate" di Catania e del Sud. Un impegno semplice e lineare, il cui obiettivo è stato quello di costruire una relazione non propagandistica né occasionale con i lavoratori.

Le aziende coinvolte, con percentuali non sempre proporzionate all'insediamento, sono soprattutto private, manifatturiere e dei servizi, ma anche artigiane, trasporti, aziende storiche in crisi

(Cesame) o ancora con vertenze aperte (Elmecc). Un questionario e una inchiesta che ha incrociato marginalmente la grande distribuzione e i call center, che ha toccato maggiormente la città (la presenza del 46% di questionari alla ST) ma anche la provincia (Belpasso, Caltagirone, Paternò, Scordia). Una inchiesta-lampo che ha riproposto la validità e la metodologia di uno strumento ormai desueto nella sinistra o relegata ai sondaggi elettorali, commissionati però a società specializzate. Una inchiesta nella quale sono stati somministrati almeno 700 questionari e restituiti 221, ma che comunque ci riporta alcuni spunti di riflessione e di approfondimento.

Le aziende raggiunte dai questionari: Abate spa (1%), Aziende artigiane (12%), Cesame (10%), Elmecc (10%), Stm (46%), Ferrovia C.E. (5%), Enel (2%), Telecom (4%), Flycom (2%), Ospedale Vitt. Emanuele (6%), Mi Dica-call center (1%). I dati ci restituiscono una percentuale altissima di lavoratori maschi (87%) e una minoranza di donne (17%); una fascia di età composta da 18-

34 anni per il 38%, 35-44 per il 39% e 45-64% per il restante 23%; un'altissima presenza di rapporto di lavoro a tempo indeterminato (90%) contro un 3% a termine, 1% di apprendistato e un 2% ciascuno per co.co.pro., in nero e altri.

Concentrando la sintesi dei dati su due punti che ci sembrano particolarmente rilevanti, i lavoratori immigrati e la difesa del reddito, troviamo risposte particolarmente significative rispetto alla tenuta della coesione sociale. Rispetto ai lavoratori immigrati le risposte "cattive" sono l'8% (tollono lavoro), mentre risaltano le risposte positive: sono necessari all'economia; sono lavoratori come noi, insieme a valutazioni sulle condizioni di maggiore ricattabilità. Sulla difesa del reddito dei lavoratori sospesi/mobilità/disoccupati le risposte si concentrano sull'erogazione di un salario sociale per tutti i disoccupati, su una buona applicazione della Cig e la sua estensione a tutti i lavoratori.

Circolo Prc "Rosa L." Catania

*Gruppo inchiesta P.R.C. Trieste

All'Alcatel di Trieste

Con l'azienda ma salvando i lavoratori

Paolo Hlacia*

"Caro governo Prodi se provi a cambiare le leggi sul lavoro somministrato l'Alcatel abbandona l'Italia." La leggenda metropolitana racconta che un dirigente dello stabilimento triestino si vantava di aver inserito questa "raccomandazione al Governo" durante un incontro al ministero delle Attività Produttive.

Sui contratti a termine, sul lavoro interinale poggiavano le attività produttive dell'Alcatel Lucent. Nello stabilimento di Trieste i dipendenti a tempo indeterminato sono 230 e i somministrati (interinali, a termine) attualmente sono circa 270 ma alla fine del 2008 arrivavano a 387. Le Rsu con le quali abbiamo presentato i risultati dell'inchiesta in una conferenza stampa, affermano che 70 questionari compilati sui 350 distribuiti è un buon risultato e vuol dire che l'iniziativa ha suscitato interesse. Loro conoscono bene le difficoltà di fare sindacato in una fabbrica dove l'età media di quelli che hanno compilato i questionari è di 32 anni, lavoratori e lavoratrici giovani che conoscono bene i contratti a termine ma forse non conoscono la "scala mobile". Ci sono interinali con cinque anni di "anzianità" eppure l'obiettivo del contratto fisso (indeterminato) non è il primo dei loro pensieri. Sono proprio i somministrati a dichiarare che il modo più efficace per difendere/aumentare il potere d'acquisto è quello di ridurre le tasse sui salari, una soluzione adatta a chi non ha progetti a lungo termine ma deve ottenere il massimo possibile nel periodo del suo contratto visto che non può essere certo che ci sarà un rinnovo. Conoscono bene le esigenze della competitività tra aziende anche perché sono molto simili ai meccanismi di competizione tra lavoratori per ottenere il rinnovo del contratto che per alcuni è anche di mese in mese. Sono proprio i somministrati a grande maggioranza a indicare come principale soluzione dei problemi occupazionali la necessità di licenziare i lavoratori inutili e menefreghisti. Questa indicazione trova favorevole il 27% tra i dipendenti fissi e ben il 37% degli interinali. Il ricorso agli straordinari è una pratica diffusa e continuativa, il processo produttivo è organizzato sui tre turni ed esiste il turno "shifato" che prevede sabato e domenica lavorativi con altri due giorni della settimana di riposo (lun/mar oppure mer/gio). Il lavoro a turni e gli straordinari spiegano in buona parte il mensile medio di 1.223 euro che risulta dai questionari compilati. Sul salario risulta una disparità di trattamento per cui le lavoratrici sia fisse che interinali ricevono tra i 100 e i 200 euro in meno dei maschi. In questo quadro gli annunci del Governo sui soldi stanziati per gli ammortizzatori sociali restano annunci, i novanta lavoratori/trici che non hanno avuto rinnovato il contratto in questo inizio del 2009 non hanno visto nemmeno un euro. Possiamo ipotizzare che l'interesse più diffuso e che può riunificare in una lotta comune dipendenti fissi e somministrati sia quello di tutelare e mantenere un legame con l'azienda durante la crisi, e quindi gli stanziamenti annunciati andrebbero impiegati per Cig a rotazione, per integrare i salari quando sia necessario ridurre l'orario di lavoro per tutti, nessun licenziamento e rinnovo dei contratti a termine.

Dall'inchiesta al partito sociale per una politica efficace

>> dalla prima pagina

Paolo Ferrero

Segretario nazionale Prc-Se

Si tratta solo di sintomi, conviene ripeterlo, ma comunque assai interessanti, perché indicano che, probabilmente, divisioni e sfiducia non sono ancora penetrate a fondo in alcuni importanti comparti del lavoro, che una lotta collettiva e unificante è ancora possibile, e che i suoi strumenti e i suoi obiettivi sono in parte univoci, ma in parte sono soggetti a interpretazioni molteplici e a soluzioni differenziate. Ed è in particolare qui che deve situarsi l'intervento del partito, nel selezionare gli obiettivi che abbiano maggiore capacità unificante, nel proporli ai lavoratori sia di-

rettamente sia attraverso l'azione dei nostri militanti sindacali, nell'impegnarsi per modalità democratiche di definizione delle piattaforme. Certo, nel nostro campione sono sottorappresentate parti importanti del mondo del lavoro (donne, precari, atipici, immigrati, lavoratori delle piccole imprese e lavoratori formalmente autonomi), alcune delle quali sono spesso ritenute più permeabili alle tendenze individualistiche e in senso lato "leghiste". Ma come raggiungere questi lavoratori che, per definizione, sono dispersi nelle più frantumate unità produttive o negli intricati e mobili territori urbani? Saranno necessari, certamente, nuovi accorgimenti analitici, scelte di particolari campioni, ecc. Ma non basterà affinare le tecniche di ricerca: infatti le parti maggiormente disperse e frammentate del lavoro pos-

sono essere intercettate solo se e in quanto crescono la presenza e l'influenza politica del partito. Ed anche per questo bisogna insistere sul *partito sociale*: tra i suoi molteplici effetti, quest'ultimo ha infatti anche quello di costruire, attraverso esperienze mutualistiche che si realizzano più nei territori che nelle imprese, i luoghi in cui tutto il lavoro, anche quello atipico, precario e meno organizzato, può convergere, riconoscersi ed essere riconosciuto. I luoghi in cui, dato il tipo delle questioni affrontate (generalmente esterne al terreno produttivo, e relative piuttosto alla riproduzione: consumo, assistenza, gestione della vita quotidiana) le donne assumono ruoli ancor più incisivi e dunque meglio si prestano all'interlocuzione.

Il partito sociale è già di per sé stesso un iniziale

ed elementare momento di inchiesta, perché ci mette in rapporto con persone che da tempo non incontravamo più e con dimensioni che raramente abbiamo frequentato; perché ci permette di conoscere con maggior precisione i bisogni e di far parlare chi, in genere, non ha voce nell'attuale dibattito "pubblico". Allargando ulteriormente le sue reti il partito sociale può, in aggiunta, creare i bacini da cui attingere nuove conoscenze sulla vita, sul lavoro, sulla propensione alla mobilitazione di tutti coloro che costituiscono il fluttuante universo di quel lavoro "mobile" che oggi è particolarmente esposto all'insicurezza e quindi alla propaganda securitaria e che domani, se sapremo ben intrecciare inchiesta e azione politica, diverrà la base di un nuovo, diffuso movimento anticapitalista.